

**IL CASO**

**Mille emendamenti presentati al decreto anti-crisi**

Sostegno ai redditi, in particolare delle famiglie; ripristino dei fondi fas destinati al mezzogiorno; bonus energia; ammortizzatori sociali: sono questi i temi che sembrano essere più gettonati dai deputati per le proposte di modifica al decreto legge anticrisi. Gli emendamenti sono oltre un migliaio e vengono sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Al momento «nessuno - riferisce uno dei relatori, Massimo Corsaro (pd) - dal governo o dai relatori».

Il pdl ha lasciato "libertà di emendamento" ai singoli. L'opposizione ne ha depositati più o meno 500. Una riunione maggioranza-governo oggi dovrebbe fare il punto sulle proposte accoglibili.

ti. Non sanno che chi vuole già oggi può restare fino a 65 anni. Non sanno che la flessibilità in uscita uguale per uomini e donne era prevista dalla legge Dini che è stata sostituita dalla rigidità della legge Maroni».

Ma molto ancora si dimentica in un dibattito fatto più di «bastonate» ideologiche che di dati reali. Per esempio si dimentica che lo scambio servizi-età fu già fatto nel '92 in occasione della riforma Dini. L'età si è alzata da 55 a 60 anni, i servizi non sono mai arrivati. Anzi, con le ultime misure si è tagliato il fondo per la famiglia, si sono tagliate le risorse ai Comuni (che dovrebbero erogare i servizi), si è favorito solo il lavoro maschile con gli sgravi sugli straordinari, si è reintrodotta la possibilità di dimissioni in bianco, molto frequenti tra le donne. Tutto questo ha fatto il governo di cui fa parte Brunetta, che parla tanto di equiparazione, accusando la sinistra di paternalismo. «La sinistra vuole che le donne stiano a casa», ha avuto il coraggio di dichiarare a Repubblica, dopo la sfilza di misure anti-femminili già varate. «Lui vuole solo far cassa sulle spalle delle donne», replica l'Idv. «Nei prossimi mesi, se davvero l'esecutivo volesse impegnarsi per colmare il divario tra uomini e donne, dovrebbe occuparsi di chi il lavoro rischia di non averlo più e, al primo posto, ci sono i precari che sono per la maggior parte donne», ribatte Marina Sereni (Pd). ♦

**«Di che cosa state parlando? Fate oggi una bella riforma: datemi la parità del salario»**

**Prima Persona**

**Rosanna Lombardo**  
35 anni  
impiegata

**LUIGINA VENTURELLI**  
lventurelli@unita.it

Probabilmente non ci arriverò nemmeno alla pensione». Rosanna Lombardo ha 35 anni, lavora come addetta alle vendite in un'impresa tessile di Firenze.

Ha un regolare contratto d'assunzione, ma è costretta a mettere le mani avanti: per lei l'innalzamento dell'età pensionabile, tutto sommato, è una faccenda di seconda importanza.

**Perché teme di non maturare i requisiti per la pensione?**

«L'anno prossimo, quando mia figlia di cinque anni andrà in prima elementare, sarò costretta a lascia-

re il mio posto lavoro: ho ricevuto una lettera del consiglio scolastico, dice che per i tagli operati dal governo non saranno in grado di pagare gli insegnanti per fare il tempo prolungato. Così, se il Comune non interverrà con risorse proprie, dovrò rimanere a casa per tenere la bambina. L'azienda non mi vuol concedere il part-time, perché ha già raggiunto la quota dell'8% imposta dalla legge. E io non posso permettermi di pagare una baby sitter che la vada a prendere a scuola oltre alla retta dell'asilo nido del fratellino».

**I carichi familiari, appunto, sono all'origine della diversa età pensionabile tra uomini e donne.**

«Se anche non fossi una madre, ma solo una lavoratrice, sarei profondamente contraria all'idea di parificare l'età pensionabile di uomini e donne. Se proprio vogliamo parlare di parità tra i sessi, perché non iniziamo dalla parità salariale? Nell'azienda dove lavoro io, i maschi

prendono stipendi più alti del 20% rispetto alle colleghe per svolgere le stesse mansioni e con le medesime responsabilità. Eppure, tutte le volte che si affronta la questione, i doveri delle donne precedono sempre i diritti».

**La proposta del ministro Brunetta non fa eccezione.**

«Non mi oppongo in linea di principio all'innalzamento dell'età pensionabile femminile a 65 anni. Ma non può essere decisa all'improvviso ed imposta dall'alto. Si deve arrivare per gradi all'obiettivo, creando un adeguato consenso tra tutte le lavoratrici attraverso

**Il futuro**

**Starò a casa con mia figlia, hanno tagliato i fondi per la scuola**

so una serie di politiche attive a favore dell'occupazione femminile. Le donne vogliono che sia combattuta ogni discriminazione di genere sul posto di lavoro e vogliono una rete di servizi sociali che le sostenga nel sopportare i carichi familiari. A cominciare dagli asili nido e dalle scuole a tempo pieno». ♦

**«Sono legata al mio lavoro ma dopo tanti sacrifici non vedo l'ora di smettere»**

**Prima Persona**

**Simonetta Calegari**  
53 anni  
direttrice amministrativa

Noi siamo la generazione che ha visto andare in pensione i colleghi con 14 anni 6 mesi e un giorno di anzianità contributiva. Una mia coetanea ha lasciato il lavoro nel 1992, oltre sedici anni fa, mentre io vedo allontinarsi continuamente l'obiettivo». Simonetta Calegari ha 53 anni e fa il direttore amministrativo in una scuola di Sesto San Giovanni, in provincia di Milano. Per le dipendenti pubbliche come lei, le prime a cui il ministro Brunetta vorrebbe imporre l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, la proposta ha il sapore del danno e della beffa.

«Amo moltissimo il mio lavoro, per continuare a farlo ho sopporta-

to tanti sacrifici, soprattutto quando ero più giovane e i miei due figli erano piccoli» racconta Simonetta. «Per chi non ha avuto particolari aiuti su cui contare, come nel mio caso, è stata una bella scommessa crescere due bambini e mantenere il proprio impiego: stavo a scuola sei giorni su sette, almeno sette ore al giorno, e giravo tutto il mio stipendio alla baby sitter, poi tornavo a casa e mi aspettavano altrettante ore di impegni e lavori domestici».

Una storia di straordinario equilibrio organizzativo, ordinaria amministrazione per le tante donne che hanno deciso di non scegliere tra famiglia e lavoro. «Ma il carico della fatica si fa sempre più pesante, francamente non vedo l'ora di arrivare ai 60 anni, e come me tutte le mie colleghe.

Basta luoghi comuni, «il lavoro nella scuola può essere duro anche dal punto di vista fisico, soprattutto per chi si occupa di classi nume-

rose con bambini piccoli, come alle materne e alle elementari».

Per questo la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne dovrebbe essere un'opportunità, non un'imposizione: «Spero che il governo studi un sistema di incentivi economici per le donne che scelgono di rimanere al lavoro fino a 65 anni. Ma deve restare una scelta volontaria della lavoratrice che ha un impiego gratificante e non deve farsi carico di particolari carichi familiari».

Per un'innalzamento coatto dell'età pensionabile, magari deciso dal governo per far meglio

**La proposta**

**Ci vuole un sistema di incentivi, la scelta deve restare volontaria**

quadrare i conti pubblici, «non ci sono proprio le condizioni sociali». Prima di chiedere alle donne di lavorare fino a 65 anni, «bisogna metterle nella condizione di poterlo fare con un sistema di welfare che le aiuti a coniugare famiglia e lavoro senza dover fare i sacrifici a cui sono costrette oggi».

**L.V.**